

quaderni di dialettologia – 14

Dialetto
Usi, funzioni, forma

a cura di
gianna marcato

atti del convegno

Sappada\Plodn (Belluno), 25 - 29 giugno 2008

unipress

Dialetto. Uso, funzioni, forma
a cura di Gianna Marcato

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Sappada / Plon, 25 – 29 giugno 2008

Pubblicazione realizzata con il contributo:
Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Discipline Linguistiche,
Comunicative e dello Spettacolo



REGIONE DEL VENETO

Iniziativa regionale realizzata in attuazione della L.R. 13.4.2007, n. 8

Copyright © 2009 by UNIPRESS
via Cesare Battisti, 231 – 35121 PADOVA, Italy
www.unipress.it
all rights reserved

ISBN 978-88-8098-257-9

LATINO E VOLGARE NELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE PADOVANA

Franco Benucci

Parlare, in ambito dialettologico (specie italiano), di 'contatto tra sistemi' linguistici porta quasi automaticamente a pensare al confronto (contatto, contrasto, scambio) tra le singole varietà dialettali e la lingua standard o eventualmente, in subordine e per aree di confine o di forte complessità e mescolanza etnica, al reciproco confronto tra le diverse varietà locali, anche di diverso ceppo linguistico, e/o tra queste e le rispettive lingue standard di riferimento. Vi furono tuttavia epoche – proprio come oggi esistono varietà locali sostanzialmente prive di una lingua standard di riferimento: penso ad esempio alle varietà ladine delle Dolomiti e al loro rapporto conflittuale con il preteso Ladino unitario – in cui uno standard linguistico condiviso (o almeno tendenzialmente tale) semplicemente non esisteva, né la situazione socio-politica era tale da porre sistematicamente e durevolmente in contatto parlanti di diversa matrice etnica e linguistica: il confronto-contatto più significativo si verificava quindi tra la lingua della comunicazione locale e quotidiana, tendenzialmente unitaria e ampiamente condivisa, ma priva di uno standard riconosciuto – il volgare locale – e una lingua veicolare, fortemente standardizzata e utilizzata per la comunicazione a più ampio raggio e/o di registro superiore – il latino – che, seppure in molti casi (almeno in area italiana e comunque in buona parte dell'Europa) geneticamente correlata al volgare parlato, era comunque appannaggio di pochi e sentita per lo più come 'altra' rispetto al volgare stesso, dal quale non poteva tuttavia restare totalmente isolata, dando così luogo a più forme e livelli di reciproca (ma asimmetrica) 'contaminazione'.

Il *Corpus dell'Epigrafia Medievale di Padova* (VIII-XV sec.), in corso di realizzazione a cura di un gruppo di ricerca interdipartimentale dell'Università di Padova (sono coinvolti docenti, dottorandi e tecnici dei Dipartimenti di Discipline Linguistiche, Storia e Geoscienze) e consultabile per ora in rete all'indirizzo <http://www.maldura.unipd.it/cem/indice.html>, documenta proprio una di tali situazioni di distanza e di contemporanea non paritetica osmosi tra lingua locale e lingua universale, in una situazione di diglossia che, almeno in questo settore della produzione linguistica, si prolunga ben oltre la data convenzionale del 1300 a cui si è voluto fissare la 'morte del latino' come lingua dominata dalla maggioranza dei parlanti (cfr. Benincà 1988: 19, 23). Se le iscrizioni redatte in volgare sono infatti assai meno

numerose di quelle in latino e mostrano, ove direttamente comparabili a un testo latino, la presenza di strutture fonologiche e morfosintattiche del tutto differenti e peculiari degli antichi volgari d'Italia (e in particolare dell'antico padovano), solo superficialmente intaccate dalla presenza di forme dotte e semidotte, latamente riconducibili all'influsso del latino formulare e liturgico, molto più massiccia è invece l'influenza che il volgare risulta aver esercitato, a tutti i livelli della lingua (grafia, fonologia, morfosintassi, lessico, semantica, ecc.), sul latino della stragrande maggioranza delle iscrizioni pervenuteci, tanto da poter sensatamente parlare di una 'forma del dialetto' abbastanza chiaramente riconoscibile sotto la veste latina di tali testi e quindi di un considerevole 'apporto' della lingua locale a quella universale. Una situazione per molti versi inattesa e del tutto contraria a quella massiccia penetrazione nella fraseologia e nel lessico dialettale di forme latine, di origine biblica e liturgica ma spesso mal comprese e deformate, che è stata più volte e autorevolmente osservata anche in anni recenti (cfr. Cortelazzo 1994: 81-5, 2007).¹

Nell'impossibilità di inserire qui i numerosi dati su cui si fonda la nostra riflessione, riportiamo semplicemente due tabelle statistiche – relative alla composizione cronologica, topografica e linguistica del *corpus* – e i pochi testi non latini del *corpus* stesso, seguiti da un breve e schematico commento volto a evidenziare i molti fenomeni tipici del volgare locale (in grassetto) e i pochi cultismi (sottolineati) in essi contenuti:

IL *CORPUS* DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE PADOVANA

EPOCA	Sezione città	Sezione Santo	Sezione Museo	Totale	%
VIII-IX sec.	1	---	---	1	0,4%
XI sec.	1	---	---	1	0,4%
XII sec.	3	---	4	7	2,7%
XIII sec.	21	6	4	31	11,9%
XIV sec.	57	53	22	132	50,6%
XV sec.	53	27	9	89	34,0%
Totale	136	86	39	261	100,0%

	Totale iscrizioni	Di cui testi in volgare	%
Sezione città	136	4 (1 in 2 esemplari) + 1 motto familiare (ripetuto 2 volte)	3,6%
Sezione Santo	86	1 quasi illeggibile + 1 mistilingue	2,3%
Sezione Museo	39	---	---
Totale	261	4 (5) + 1 quasi illeggibile + 1 motto fam. + 1 mistilingue	2,7%

¹ Dove sono citate forme come *andare in catinora* '(stare per) morire', *dare un pastèco* 'dare un bacio', *fàrghene de tuti i segnati* 'farne di tutti i colori', *chiàbita* o *verbuncàro* 'rimprovero', *nobi scroche* 'parassita', ecc.).

I TESTI EPIGRAFICI IN VOLGARE

- 19-20. Mulini Grendene 1-2: MCCXVII **fo fato sti mulini**; MCCCLXXI **fo fato sti mulini**
69. S. M. dei Colombini 2: enl'anno 1363 **del mese d'avrile fò comenza** in **Padoa** la graziosa compagnia dei **Batu dalla** morte per lo religioso **mis(er)** fra Antonio da **Pe-rosa** priore del **Ospe(ale di mis(er)** san **Zuane** evangelista **dalla** colomba in **detta gesia** di san **Zuane**. 1453 **adi 15 avrile fu sagrada** la **gesia de mis(er)** san **Zuane** evangelista **dai** Colombini per le **man** del nostro **rettore mis(er)** **Fantin** Dandolo
79. S. Mattia 1: questo muro **efato tuto** sul **terem** del **monestiero d(e)santo** **Matia** edei-**sui** dinari esie **fato de** gr(acia am(aestr)o **Luixe tesaro d(e)pagni de** lana che iborden(«)li **dela** sua **caxa** ela **napa** del **camin caxa** ['cada(no)'] sul **dito** muro (con) questo che mai ne lui ne altri inqui **vegnise ladita** **caxa** non **posa lavorare** niente in lo **dito** muroi **e(st)a** in **briviaura** p(ress)o s(er) **Iacop noaro adi III luio** M^oCCCC^oLV **baesa madona·Catarina·Buçacarina**
109. Ss. Filippo e Giacomo 17 (motto): **bonpensiero, bon** pensiero (+ 24 rr. in latino, dotazione cappella Dotti, 1380)
135. Via Vescovado 1: MCCCC XXXV **adi XXV maio** T.F.
- Santo 39 (andito porta sud; integrata secondo le edizioni Polidoro 1590 e Gonzati 1853): **questa sepoltura si è** del onorevole **omo** s(er) Anirato de **Malgaretis** e **soa moglie-re** e i suoi heredi MIII^oXXVII] a di [VII novemb(re)] M. A.
- Santo 79 (chostro del Paradiso): sepultura ser Iohannis Nigri, quondam ser Antonii de Plebe Sacci, et suo(rum) heredum. M CCCC XXXV **adi XXII avosto** obiit [corretto in *agosto* in copia 1537]

Elementi tipici del volgare padovano (veneto): oltre ai fatti meramente grafici (*x/s* per [z], *c/ç/z* per [ts], *inqui* per *in-cui*; lettere omesse; ecc.) e ai fenomeni fonologici mostrati dalle varie forme evidenziate (scempiamento delle geminate; lenizione anche fino a Ø ma sensibile ai confini morfologici maggiori (*avrile, gesia, sagrada, caxa* [ð]?, *brivia_ura, no_aro, ba_esa, ospe_ale, av_osto* ~ *ma+dona, a+di, la+dita, de+pagni, e+fato*, ecc.); metatesi (*monestiero* < *monasterium*); metaforia (*mulini* ~ *molin*); aferesi (*sti, briviaura, baesa, gesia*); apocope dopo nasale (*bon, man, terem, camin, Fantin*); esito [z] di J-, -SJ-, ecc.; palatalizzazione di NI > [ɲ], LJ > [ʎ], [j], GL > [gʝ] > [dʒ]; dissimilazione delle liquide (*Malgaretis*); alternanza -m/-n indipendente dal contesto fonosintattico (*bonp/bon p-* ma *terem d-*) = probabile nasalizzazione delle vocali (VN > \tilde{V} (#?)); assimilazione/dissimilazione di vocali (*monestiero, briviaura, Catarina*); mantenimento di forme non dittongate (*omo, bon, sui*); ecc.) si notino:

- la continuazione dell'accusativo MULIERE(M) > *mogliere*
- il valore semantico di *lavorare* 'costruire' (cfr. *lavoriero* 'manufatto')
- la presenza di forme participiali 'ridotte' (lenizione totale della dentale e caduta della V finale: *Batù, comenzà*)
- il trattamento fonologico dissimilante (> allomorfia) [e] > [i] /- [e] (**e esta* > *i esta*)

- la sottodistinzione paradigmatica tra III e VI persona (*caxa* 'cada(no)', *posa* 'posa(no)')
- il costruito temporale genitivale *del mese di*
- i costrutti attributivi ablativali *dalla morte, dalla colomba, dai Colombini*
- la costruzione passiva priva d'accordo col tema postverbale (*fo fato sti mulini ~ facta fuerunt molendina* della corrispondente fonte cronachistica latina)
- la costruzione *questa sepoltura si è...*, con soggetto topicalizzato (= esterno alla frase minimale) e inserimento del riempitivo sintattico *si* ai fini del *verb second* (~ *hec est sepultura...* delle numerose lastre tombali redatte in latino)
- la frequente univerbazione grafica (= clisi sintattica) dei gruppi funzionali P-(Det)-N, Cong-N, Aux-Pp, ecc. e di alcuni sintagmi formulari (*bonpensiero, san-Zuanne*).

Inoltre, l'alternanza allomorfica (assai diffusa in ambito italiano e romanzo) della forma dell'articolo nei nessi P+Art (in *lo*, per *lo* ~ *del*, sul: *lo* > (e)l / V + -: cfr. Vanelli 1992).

Cultismi e semicultismi: mantenimento delle geminate in contesti 'alti' o 'toscaneggianti' (*rettore* (F. Dandolo, vescovo di Padova) ~ *Batù, detta ~ dita*), forma participiale con "semplice sonorizzazione" della dentale (e ausiliare con vocalismo 'toscano': *fu sagrada ~ fò comenzà*: "casi molto più rari di quelli di dileguo", Tomasin 2004: 132), lessema *esta* (exstat) 'patet', 'appare', 'si vede'.

Solo corsiva può essere, in questa sede, la presentazione e trattazione delle molte 'spie' linguistiche volgari nei testi epigrafici latini, i cui dati saranno tuttavia direttamente riscontrabili nel CD allegato al presente volume. Tra le più significative, segnaliamo i seguenti fatti morfosintattici (glosse volgari nostre):

- la frequente univerbazione grafica dei gruppi funzionali P-N (*inpace*, ecc.), Det-N (*hocsacrum*, ecc.), Cong-N (*etnobis*, ecc.), Aux-Pp/Inf (*fuitconsecrata, fecitfieri*, ecc.), C-1° elemento dell'incassata (*nepereant, cumfuit*, ecc.) e di vari sintagmi formulari (*hicrequiescit, bonememorie, personacuiusunquecondicionis*, ecc.), presente anche nei testi volgari e indice quindi di una comune sensibilità sintattica degli utenti delle due lingue, che sembra confermare l'analisi delle preposizioni e dei complementatori latini come elementi proclitici, inseparabili dai loro complementi (cfr. Salvi 1996: 13-8);²
- la presenza di articoli determinativi, conglutinati nell'onomastica e nei predicati: d(omi)n(us) Paganus de *Lature* de Mediolano ep(iscopu)s Paduan(us) (39. Palazzo Vescovile 3, 1309), propria figura domini (H)enrici Scrovegni militis de *LArena* (66. S. M. Annunziata 2, circa 1337);

² La rilevanza sintattica di tali grafie emerge da esempi come *Siquis per me introierit salvabitur* (96. Ss. Filippo e Giacomo 4, 1442 (Jo. 10: 9)), dove la preposizione e il complementatore (in grafia unverbata) manifestamente non rientrano nel computo della 'seconda posizione' (posizione Wackernagel, riferita alle parole fonologiche) occupata dal pronome debole.

- le datazioni con mese espresso in forma genitivale propria o preposizionale: mille quadri(n)ge(n)ta t(r)igi(n)ta et secula cureba(n)t *me(n)sis augusti* et sept[i]ma iam Virgi(ni)s apartu fuerat... 'correvano già gli anni mille quattrocento trenta e sette dal parto della Vergine e fu del mese d'agosto...' (62. S. Giustina 8); in M^oCCCLXXXIII *de me(n)se augusti* (50. San Benedetto 2), ecc.
- l'insensibilità all'accordo di numero tra III e VI p., sia nel verbo che nel possessivo: hoc hopus *fecit fieri Naimeri(us) (et) Manfredin(us) fr(atr)es d(e) Comitib(us)* 'N. e M. fradegi de C. fe far sto lavoriero' (Santo 16, 1382); *sepulcrum spectabilis ac g(e)n(erosi) d(omi)ni Antonii de Ursinis et eor(um) fratr(um) et heredum* '...e dei soy fradegi e redi' (Santo 75, 1462).

L'influenza del volgare è riscontrabile anche a livello grafico-fonologico, con molti fenomeni relativi sia al vocalismo che al consonantismo, e inoltre in campo lessicale e semantico: per quest'ultimo segnaliamo in particolare l'eliminazione della variazione paradigmatica e derivazionale, con casi di irrigidimento analogico come *honor, labor, [Ag]nesis, anuv(er)sariu(m)*, un'attestazione di *istoriata(m)* nel valore di '(cappella) affrescata con le storie' (narrazione agiografica per immagini: 50. San Benedetto 2, 1394) e una di *basilica* 'cappella' (16. Duomo-Canonica 4, 1435), assai tardiva attestazione della nota 'competizione' lessicale (panromanza, con significative appendici celtiche e albanesi) tra *basilica, e(c)clesia* e *capella* per la denominazione degli edifici di culto cristiani, specie di piccole dimensioni e/o di destinazione funeraria, che nel padovano trova significativi precedenti risalenti fino al paleocristiano sacello di san Prodocimo in santa Giustina (*Opilio [...] hanc basilicam vel oratorium [...] perfecit*: cfr. Pellegrini 1987: 37, 141, 228, 315, 369).

Se è vero che "la storia linguistica d'Italia", e quindi quella dei rapporti tra le parlate locali e le lingue ufficiali delle varie epoche, "è la storia di un'ininterrotta diglossia" (Benincà 1988: 7), il *Corpus* epigrafico in questione, costituito per oltre il 50% di epigrafi trecentesche, ne documenta uno snodo fondamentale e una situazione per certi aspetti paradossale: la selezione della veste latina, cioè del polo 'alto' del repertorio linguistico allora a disposizione degli utenti, era in larga misura e nella maggior parte dei casi un automatismo dettato dal *medium* epigrafico, ma la varietà 'dominante', quella che pervadeva di sé gran parte di quella stessa forma 'alta', era in realtà la varietà *a priori* considerata 'bassa', cioè quel volgare locale generalmente utilizzato per la comunicazione ordinaria, ma anche – data la situazione culturale della città e la stessa 'politica linguistica' della signoria carrarese (cfr. in merito Renzi 2008) – per la redazione o la divulgazione di impegnative opere letterarie e scientifiche quali la *Bibbia istoriata*, l'*Agregà de Serapiom*, vari canzonieri e componimenti poetici di diverso livello qualitativo, le cronache, i numerosi volgarizzamenti di opere storiche e morali destinati alla corte signorile, ecc. Una situazione insomma più simile a quella della diglossia italiano-dialetti di un secolo fa – quando era la mal dominata lingua nazionale, fino ad allora solo lingua scritta e letteraria da poco promossa al rango di lingua ufficiale anche per la comunicazione orale e spic-

ciola, che si faceva ricettacolo per innumerevoli elementi lessicali e strutturali, a tutti i livelli, delle singole lingue locali – che non a quella dell’analoga diglossia odierna, dove sono i dialetti a subire una progressiva italianizzazione.

Se nel ‘300, anche quello documentato dal nostro *Corpus*, l’uso del volgare si era ormai generalmente affermato, tanto da emergere chiaramente anche sotto la veste latina delle nostre epigrafi, si apriva tuttavia a quell’epoca una nuova fase dell’eterna diglossia italiana, cioè la competizione tra i diversi volgari per la conquista dello *status* di mezzo di comunicazione ad ampio raggio e di alto livello (cfr. Benincà 1988: 25): di tale situazione, affrontata già da Dante e destinata ben presto a trasformarsi nella plurisecolare ‘questione della lingua’, appare forse qualche spia anche nel nostro *Corpus* epigrafico dove sembra qua e là far capolino, prevalentemente sotto la veste latina e accanto alla stramaggioritaria presenza di tratti padovani, la tentazione di ricorrere a forme veneziane (*Gugelmi*) o addirittura a possibili toscanismi (*Ysmirrarum* ‘Smirnarum’, *madii* documentato però fin dal 1226) e a toscanismi conclamati come *fu* e *detta* nella sezione volgare.³

BIBLIOGRAFIA

- Benincà, Paola (1988), *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*. Padova, Unipress.
- Cortelazzo, Manlio (1994), *Parole Venete*. Vicenza, Neri Pozza.
- Cortelazzo, Manlio (2007), “Cronache dialettali”. *Quattro Ciàcoe*, XXV.9-10: 12.
- Donadello, Aulo, cur. (2008), *Della donason de Pava fatta a Cangrande. Volgarizzamento di Lazzaro de’ Malrotondi del De traditione Padue ad Canem Grandem anno MCCCXXVIII mense septembris et causis precedentibus di Albertino Mussato*. Padova, il Poligrafo.
- Pellegrini, Giovanbattista (1987), *Ricerche di toponomastica veneta*. Padova, CLESP.
- Renzi, Lorenzo (2008), “Prefazione”. In: Donadello, A., cur. (2008), pp. 7-12.
- Salvi, Gianpaolo (1996), *From Latin Weak Pronouns to Romance Clitics*. Budapest, Az MTA Nyelvtudományi Intézet (Linguistica. Series C. Relationes, 9).
- Tomasin, Lorenzo (2004), *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*. Padova, Esedra.
- Vanelli, Laura (1992), “Da ‘lo’ a ‘il’: storia dell’articolo definito maschile singolare nell’italiano e nei dialetti settentrionali”. *Rivista italiana di dialettologia*, 16: 29-66.

³ Per analoghe osservazioni, ma diversa datazione, su “la crisi linguistica della fine del XIV secolo e dell’inizio del XV”, quando “il latino (quello medievale, s’intende) non c’è più e il volgare (soprattutto quello nuovo, costruito in salde strutture linguistiche comuni e sovramunicipali) non c’è ancora” e “latino e dialetto in parte sono in conflitto e si scontrano, e in parte si intersecano a vicenda sul delicato crinale della distinzione tra i vari statuti linguistici”, cfr. Donadello 2008: 28-43, spec. 35.